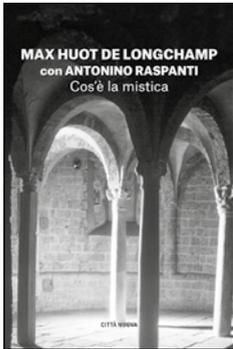


Rassegna bibliografica



FABIO CIARDI, *Dio si compromette. Un futuro pieno di speranza*, Città Nuova, Roma 2021, 120 pp. Quante promesse fa Dio al suo popolo, e quante ne fa Gesù a chi incontra sul suo cammino? Innumerevoli. E una sola! Nei Vangeli la parola “promessa” non appare neppure, così come non appare nell’Antico Testamento. Dio semplicemente parla, non ha bisogno di promettere, “dice”, e la sua parola è profezia che si attua, certezza, dono gratuito. Perché ogni volta che Dio promette si “compromette”, pronto a pagare di persona perché quanto dice si realizzi, a cominciare dalla promessa pronunciata sulla croce a un brigante qualsiasi: “Sarai con me in paradiso”. «Ogni promessa

mette a repentaglio chi la pronuncia, mette in pericolo la sua persona, il suo onore, la sua reputazione. Promettere è “mittere-pro”, mandare avanti, mettere in evidenza, sotto gli occhi dell’altro e quindi assicurare, dare la parola. Anche Dio quando promette si mette pienamente in gioco, rischiando il tutto per tutto. In ogni sua promessa si compromette. Compromettersi. In questa parola, oltre al suffisso “pro” compare il suffisso “con”: il “com-promesso” è una promessa fatta insieme. Promettendo, Dio chiede una relazione di impegno reciproco, anche se non c’è confronto fra il suo impegno (è Dio!) e il nostro, sempre così fragile, soggetto all’umore, al tradimento... Egli è fedele comunque, senza tenere conto della nostra controparte. Spesso le sue promesse sono formulate in maniera assoluta: promette e basta, a prescindere dalla nostra risposta. Ogni promessa ha alle spalle il ricordo di quanto è stato promesso. Noi dimentichiamo facilmente, Dio no. Egli ricorda la sua alleanza, il suo patto santo e non viene mai meno alle sue parole» (dall’Introduzione).



MAX HUOT DE LONGCHAMP con ANTONINO RASPANTI, *Cos'è la mistica*, Città Nuova, Roma 2021, 160 pp. Mistica è una parola che, da quando è stata adoperata dai romantici per indicare l'irrazionalità che loro stessi attribuivano all'esperienza religiosa, ha perso la sua precisione. In questo volume è stata però indagata nella sua accezione classica di percezione particolarmente lucida del mistero di Dio. Il libro propone una fitta trama di testi, antichi, moderni e contemporanei, che si inseriscono in un'architettura solida, congegnata per offrire al lettore un approfondimento del fenomeno mistico attraverso la lettura antologica di alcuni testi paradigmatici della letteratura cristiana, che vengono qui analizzati e commentati. «Per esplorare l'universo mistico, inizieremo chiedendo a coloro che lo abitano di renderci conto della loro esperienza, in modo da sapere di cosa stiamo parlando (cap. 1). A partire da lì affronteremo le domande che questo tipo di esperienza pone all'intelligenza cristiana: come e perché i

mistici condividono la loro esperienza con noi (cap. 2)? Qual è il posto dei mistici nella Rivelazione cristiana (cap. 3)? Come verificare l'autenticità della loro esperienza (cap. 4)? Come comprendere i fenomeni quali visioni, stigmate, levitazione, ecc., che a volte accompagnano l'esperienza mistica (cap. 5)? In sostanza, come si sarà intuito, avizzeremo in questo universo alla luce della tradizione cristiana e con la volontà di essere fedeli alla sua intenzione. Si dà il caso che essa abbia saputo rendere conto dei fatti solitamente definiti "mistici" in modo notevolmente coerente. A questo titolo, quello di un approccio intellettualmente valido, privilegeremo la tradizione cristiana nelle nostre spiegazioni, lasciando a ciascuno la libertà di riferirsi ad altre tradizioni» (dall'Introduzione).



CRISTIANO BODO, *Una voce chiama... Dio si rivela*, Paoline, Milano 2020, 104 pp. «Vocazione... una parola per noi molto importante, tanto da riscoprirla ogni volta in una voce che

chiama, e dice proprio il nostro nome, a ognuno il suo. Da qui, da questa chiamata, prende senso la nostra vita. È il motivo che mi ha spinto a scrivere queste pagine sulle “vocazioni” e anche per scoprire la vita come un dono, un progetto che Dio rivolge a ciascuno in modo personale e che soltanto noi possiamo realizzare, come unici e irripetibili: nessuno può prendere il nostro posto. La vocazione è il rivelarsi dell’amore di Dio per ogni persona: attraverso la chiamata essa si riscopre amata, comprende che Dio si prende cura di lei, perché possa scoprire l’amore, l’essere dono e farsi dono. Ma, allora, se la vocazione è cosa buona e bella, perché la crisi delle vocazioni? Nei giovani c’è la ricerca di senso, il desiderio di verità, la ricerca della felicità; allora perché non riescono a trovare le risposte? Oggi la vita viene considerata in termini di progetto e di vocazione, dove, per quanto riguarda il progetto, si mette l’accento sulla persona umana; ciò chiama in causa il protagonismo della persona e la sua libertà. La vocazione, invece, pone l’accento sul primato di Dio che chiama. Pensare la vita nella sua verità chiede di far convivere i due termini: la vocazione è chiamata di Dio ed è risposta responsabile dell’uomo libero. [...] Il senso pieno della vita, la felicità, suggerisce una domanda che non può essere elusa: “Qual è la ‘mia’ vocazione?”. Alla luce della fede per ogni “soggetto-persona” c’è un disegno di Dio. Per un giovane cristiano, e non solo, la domanda del cuore per la scelta della vita diventerà: “Quale

sarà la mia vocazione?”, o “Signore, cosa vuoi da me?”, o “Cosa vuoi che io faccia?”. A questa domanda non sempre si può rispondere da soli, ma una persona, soprattutto se giovane, ha bisogno di essere accompagnata nel cammino di ricerca. Il discernimento vocazionale richiede molta attenzione ai segni oggettivi che indicano quei valori umani e spirituali necessari per ogni vita che voglia realizzarsi come risposta alla chiamata di Dio. Occorre quindi educarci a educare al silenzio e alla preghiera, cominciando a chiederci: “Chi sei tu, Signore, e chi sono io?”. Guardando oggi alla vita di coloro che si donano totalmente a Dio, occorre riflettere che, prima di essere progetto, la vita è incontro; prima di essere discernimento, è ascolto; prima di essere missione, è contemplazione; prima di essere “vocazione”, è “preghiera”; e, ancora prima, è risposta all’Amore» (dall’Introduzione).



GIACOMO RUGGERI, *Abbi cura di me. Fine corsa della formazione. Inediti modi, luoghi, tempi nella Chiesa che*

verrà, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2021, 96 pp. Il testo pone la questione della saturazione della formazione nella Chiesa e una sua ri-fondazione, in modo particolare nella formazione del prete negli anni del ministero. Continuare una formazione solo tra preti, ad esempio, difficilmente oggi regge il passo con le mutazioni in atto a tutti i livelli. L'indicazione di Bergoglio nell'avviare processi mette in gioco anche il modo, i tempi, i contenuti, i luoghi per il formarsi del prete in un contesto plurale nella Chiesa che verrà. Fine corsa. La formazione è satura. È da tempo che la formazione, soprattutto per i preti – così come l'Autore riscontra nell'incontrare i sacerdoti di qualsiasi età – non incide più. La formazione, e qui è uno dei punti deboli, è stata recepita e vissuta come un solo aggiornamento su determinati temi legati all'attualità. C'è una selezione nell'overbooking del tanto, del molto, del troppo da discernere a breve e subito, a suon di notifica su whatsapp. Le pagine che seguono sono una condivisione – mutuata dagli incontri – sull'inedita formazione nei modi, tempi, luoghi, motivazioni. Don Giacomo Ruggeri, sacerdote della Diocesi di Concordia-Pordenone, è membro nella Commissione formazione diocesana del clero, guida di Esercizi spirituali.



FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Il sacrificio. Tra racconto e dramma*, EDB, Bologna 2020, 132 pp. Categoria cruciale della fede cristiana, in relazione a Cristo, all'eucaristia e alla vita dei credenti, il sacrificio appartiene all'esperienza universale dell'uomo nel rapporto con la sfera sovrumana. Esso prende la forma di uno scambio simbolico di beni, che ha il carattere dell'offerta, dell'immolazione e dell'unione, al fine di instaurare una relazione di riconoscenza, benevolenza e comunione con la sorgente della creazione e della storia. Per questo il sacrificio ha una dimensione cosmica, antropologica e sociale, si fonda sul racconto mitico dell'origine del cosmo, dell'uomo e della società e si attua nel rito, che rende presente quell'origine come possibilità per ogni nuovo inizio. Questo saggio indaga il tema nella storia moderna e contemporanea, svolgendo il rapporto tra mito e rito; recupera la memoria nella rivelazione biblica e nella storia della fede della Chiesa, articolando il rapporto tra evento e rito; ne propo-

ne una rilettura teologico-spirituale, declinando il rapporto tra racconto e dramma. Il tutto per dire la singolarità del sacrificio di Cristo, dell'eucaristia e della vita nello Spirito. «Questo piccolo volume ha avuto un'origine occasionale, pur coronando l'interesse e la ricerca di un lungo cammino nel vasto territorio della cristologia. Il tema della redenzione di Cristo e della riconciliazione degli uomini ha patito, nella seconda metà del Novecento, una critica serrata alla categoria di "sacrificio", in cui era concentrata la redenzione nella croce di Gesù. Inoltre, si è cercato di inserire il significato salvifico della sua morte nel mistero della risurrezione, che nel manuale scolastico (e di conseguenza anche nel Catechismo) non era illustrato tra i "misteri della salvezza", perché confinato nell'apologetica per dimostrare la missione divina del Redentore. Il volumetto contiene – nella seconda parte – la voce "Il sacrificio", stesa per un dizionario teologico, che qui viene pubblicata nella sua versione integrale. Il testo si era ingrandito per

onorare la vastità e complessità del tema, pur mantenendo il suo carattere di linearità e concisione, come è richiesto per l'introduzione essenziale a un tema discriminante del mistero cristiano. Ad esso è stato preposto – nella prima parte – un saggio introduttivo ("Fine del sacrificio?"), per collocare le scelte ermeneutiche nel quadro della ripresa del tema in alcune recentissime opere segnalatesi nel panorama italiano. [...] Sembra un paradosso che nella stagione in cui si manifesta un'afasia della teologia sulla questione del sacrificio, siano le scienze umane, psicanalitiche, antropologico-culturali e sociali, a riportare al centro del dibattito il carattere cruciale della categoria. Questa ha da essere valorizzata non tanto per se stessa, ma per delineare il rapporto tra ambivalenza del sacrificio nell'esperienza umana universale e sua singolarità nell'evento della croce di Cristo, nel suo memoriale eucaristico, vissuto quale verità della vita cristiana, culto spirituale gradito a Dio» (dall'Introduzione).
